

Foto di Massimo percossi/Ansa



I lavoratori sono venuti muniti di tende e sacchi a pelo

## Sulla questione energia 10 anni di braccio di ferro tra Roma e Bruxelles

**Anni di proroghe e un mucchio di soldi sborsati dai contribuenti italiani per convincere l'americana Alcoa a restare in Sardegna con tariffe elettriche scontate, ma per la Commissione europea si è trattato di aiuti illegali.**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Anni di proroghe e un mucchio di soldi sborsati dai contribuenti italiani per convincere l'americana Alcoa a restare in Sardegna con tariffe elettriche scontate, ma per la Commissione europea si è trattato solamente di aiuti illegali i cui «effetti non sarebbero duraturi» per l'occupazione e lo sviluppo regionale. Ora il nuovo decreto, che probabilmente l'esecutivo comunitario inizierà ad esaminare dal giorno successivo al suo insediamento, il 10 febbraio, è chiamato a sanare una situazione che va avanti dal 1996. Ma gli errori da non ripetere sono quelli commessi nel 2004 e nel 2005 con le misure temporanee che hanno fatto scattare la censura dell'Antitrust comunitario.

### LA STORIA

La storia inizia quindici anni fa quando, per vendere il produttore italiano di alluminio appena privatizzato Alumix all'americana Alcoa, il governo istituisce la tariffa elettrica agevolata con il decreto del 19 dicembre 1995. Altri tempi. L'Enel era un ente statale che operava in regime di monopolio e la Commissione europea che ha esaminato la decisione aveva concluso che la tariffa agevolata non costituiva un aiuto di stato illegale. Le cose cambiano nel 1999, quando l'Italia recepisce la prima direttiva europea che porta alla liberalizzazione del mercato elettrico e l'anno successivo la «tariffa Alumix» viene inclusa tra gli «oneri generali del sistema elettrico».

Il pastrocchio legislativo però arriva nel 2004, con un decreto per prorogare la tariffa fino al 2007, poi superato da un secondo decreto nel 2005, trasformato in legge lo stesso anno. Lo sconto agli americani infatti durava dieci anni e dal primo gennaio 2006 entra in vigore il nuovo regime che provvede a pagare la differenza tra il prezzo di mercato dell'elettricità e quello concesso ad Alcoa attraverso la nuova Cassa Conguaglio. Oramai si tratta di trasferimenti di

soldi statali, cioè dei contribuenti, ad un'azienda privata per dargli un vantaggio sulla concorrenza proibito dalle norme comunitarie. Si tratta inoltre di un mucchio di soldi, stimati intorno ai 900 milioni di euro, volati da Roma a Pittsburgh.

Dopo tre anni di contenzioso il 19 novembre Bruxelles ha decretato che gli sconti garantiti dal 2006 al 2009 erano illegali e lo Stato italiano deve chiedere indietro i soldi ad Alcoa. Gli aiuti hanno costituito un vantaggio economico per l'azienda in quanto selettivi, perché alteravano la concorrenza ed incidavano sugli scambi intracomunitari. Inoltre, hanno sottolineato

### Albordi

**La storia inizia con la privatizzazione della Alumix**

gli esperti della Commissione, anche se le tariffe contribuiscono «all'occupazione e al mantenimento di una base manifatturiera nell'isola, tali effetti non sarebbero duraturi», neanche con il completamento entro il 2010 del gasdotto Galsi o del nuovo cavo elettrico sottomarino. ♦

### LONDRA

**Protestano contro gli italiani sottopagati «Toglietegli l'appalto»**

■ Alcune centinaia di lavoratori hanno iniziato a dimostrare nel centro di Londra contro assunzioni di manodopera straniera da parte delle grandi aziende - che in questo modo aggirano gli accordi sindacali e corrispondono salari più bassi. «Causa belli» della contesa è l'italiana Somi, vincitrice di un subappalto presso la centrale elettrica di Staythorpe, Nottinghamshire: pagava i suoi operai 1.300 euro al mese in meno dei colleghi britannici. A far esplodere la protesta - guidata dal sindacato Gmb - è stata una sentenza nata dalla revisione delle paghe chiesta dagli stessi sindacati. Che ha rivelato come tra aprile e dicembre 2009 una media di 17 operai al mese della Cmn (Somi) siano stati pagati 1.300 euro al mese in meno.

rio, decidono di andarsene. Rimane solo un presidio con una manciata di operai.

È già mattino. Poco dopo le 11 il governo emana un comunicato finale nel quale ribadisce «la richiesta all'azienda affinché nessuna azione

### La sfuriata

**Il ministro Sacconi si infiamma: «Non potete fare come c... vi pare»**

unilaterale venga assunta prima dell'incontro riconvocato per lunedì 8 febbraio». Con quali prospettive. «Poche» sostiene Susanna Camusso della Cgil. Gli americani hanno l'intenzione di usare gli impianti italia-

ni à la carte. Usarli cioè solo quando servono in casi particolari. Magari quando ci sono picchi di produzione. Chiudere ma senza chiudere. Risparmiare, trasferendo la produzione chissà dove, e impedire che altri possano utilizzare gli stessi impianti e fare concorrenza. Il governo sta pensando, come arma di ricatto, di ritirare una fidejussione da 300 milioni a garanzia di un debito di Alcoa verso Bruxelles. Ma potrebbe non bastare. Per questo i sindacati metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm chiedono a tutte le istituzioni «uno sforzo senza precedenti in queste ore drammatiche per Alcoa», Uno sforzo che contempra anche il commissariamento. Sarebbe quanto meno un segnale. La resa non sarebbe definitiva. ♦